

18-09-2018

Presentazione V indagine conoscitiva Irpef – Intervento del Presidente CIDA Giorgio Ambrogioni

Buon pomeriggio, grazie di essere qui, grazie al CNEL ed al suo Presidente per l'ospitalità, grazie ai relatori presenti.

Abbiamo rinnovato l'appuntamento con l'indagine di "Itinerari Previdenziali" perché ragionare di redditi, di pensioni e di imposte vuol dire ragionare sul rapporto fra Stato e cittadini. Su quel 'patto sociale' che è alla base delle moderne democrazie. Un'indagine, quella che presentiamo oggi, ricca di dati che ci consentono di comprendere meglio l'effettiva situazione socio-economica del Paese, fornendoci una visione prospettica, evidenziando criticità e malfunzionamenti e indicando anche le soluzioni praticabili.

L'obiettivo di questo incontro, è fornire una chiave di lettura di temi quanto mai complessi e delicati: equità e pressione fiscale, modalità di finanziamento del *welfare* italiano e il reperimento delle risorse da destinare allo sviluppo del Paese.

Saranno i responsabili del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali a delineare il quadro di riferimento, fornendoci le cifre di un sistema di finanziamento del welfare che sappiamo ormai ai limiti.

Gli spunti di riflessione che emergeranno saranno poi discussi da *policy makers* e rappresentanti di politica e istituzioni, che ringraziamo per la loro presenza.

In Italia, sono in attività poco più di 800mila manager fra dirigenti e quadri apicali, ai quali si aggiungono quasi un milione di manager pensionati. Un milione e 800 mila persone fisiche che nel 2016 hanno versato circa 50 miliardi di tassazione IRPEF su un totale di 163,4 miliardi di gettito nazionale.

Quindi il 3% della popolazione costituita da manager ha versato il 30%. Uno squilibrio evidente che sta a dimostrare l'incongruenza di un fisco sempre più 'concentrato' sui percettori di reddito fisso – lavoratori dipendenti e pensionati – mentre cresce l'area dell'evasione e dell'elusione fiscale. Siamo in una situazione difficile che dovrebbe essere palese ai decisori politici e alle istituzioni: il solo gettito dell'IRPEF è insufficiente a coprire le spese di sanità e assistenza. Nel 2016 sono venuti a mancare una quarantina di miliardi, cinquanta se si considera la restituzione del bonus di 80 euro. Come si finanzia un welfare sempre più 'allargato'? Come si potranno pagare le pensioni assistenziali ai circa 10 milioni di soggetti che non dichiarano nulla ai fini IRPEF?

Le cifre dell'evasione fiscale sono talmente imponenti – recenti stime vanno oltre i 130 miliardi – da rappresentare una massa monolitica, che appare immutabile. Ma non è così, non può e non deve essere così.

Un recente studio dell'Università Cà Foscari che ha analizzato i dati delle dichiarazioni dei redditi e la relativa evasione, ha stimato una perdita di gettito superiore ai 38 miliardi l'anno: ben più di quanto, faticosamente, stanno tentando di mettere insieme al ministero dell'Economia per la manovra di fine anno.

Altro caso, quello delle agevolazioni e detrazioni fiscali: altra giungla fiscale cresciuta a dismisura nel tempo, complici favoritismi elettorali e leggi complacenti. Ma anche un altro 'tesoretto' visto che da un riordino mirato ed intelligente delle agevolazioni fiscali si potrebbero ricavare 5 miliardi di euro. Bene ha fatto il ministro dell'Economia, Tria, ad

indicare la revisione delle detrazioni ed agevolazioni fiscali oggi esistenti, come base di partenza del finanziamento della flat tax. La 'tassa piatta' resta per noi un obiettivo forse lontano nel tempo, ma per il quale vale la pena lavorare e costruirne da subito il percorso. Certo le concitate cronache economiche di questi giorni non inducono all'ottimismo: la flat tax è come un fiume carsico che sparisce e ricompare. Le ultime notizie la vedrebbero sostanzialmente circoscritta ad alcune categorie: professionisti, partite Iva e Pmi. Siamo lontani da quello spirito 'rivoluzionario' e libertario che ha animato dibattiti relativamente recenti sulla flat tax e che ci videro convinti sostenitori nella logica di snellire le procedure fiscali, alleggerire l'enorme pressione fiscale sui redditi medio-alti e liberare risorse per finanziare l'assistenza e la crescita.

Ma continueremo a professare ottimismo e cercheremo di far prevalere la concretezza dei numeri sia di fronte alle fughe in avanti, sia nei casi di pavidi dietrofront.

E di cifre il rapporto di Itinerari Previdenziali ne fornisce numerose. **Se consideriamo gli scaglioni di reddito più elevati, dai 55mila euro lordi fino ai 300mila euro lordi, si scopre che il 4,36% dei contribuenti paga il 36,5% di tutta l'IRPEF. E paga per tutto l'arco della vita lavorativa e continua a pagare da pensionato, finanziando tutto il welfare, anche di chi non ha versato imposte e/o contributi. Il rapporto di Itinerari Previdenziali ci dimostra che il sistema è al limite, perché non riusciamo più a sostenere il sistema delle prestazioni sociali né, tantomeno, a reperire le risorse necessarie agli investimenti ed allo sviluppo del Paese. Noi, da parte nostra, non possiamo non denunciare l'ennesimo tentativo di drenare risorse dalle pensioni medio-alte verso le casse dello Stato. E per dare una veste di legittimità ad un provvedimento palesemente iniquo, si è inventato lo slogan delle pensioni d'oro.** Eppure i numeri ci offrono uno scenario diverso.

In un articolo per Famiglia Cristiana, l'economista Luigino Bruni ha affrontato proprio questo tema: *"Se oggi guardiamo chi sono i veri ricchi, i lavoratori sono molto pochi, abbiamo soprattutto percettori di rendite, nelle sue varie forme. E le rendite non sono né salari, né profitti, né pensioni. Se il governo vuole colpire le rendite, e farebbe molto bene, non deve iniziare dalle pensioni, perché il 90% di quelle che vengono chiamate pensioni d'oro sono legate al lavoro. E perché buona parte dei veri ricchi (che non sono pochi) non ricevono pensioni d'oro perché hanno residenze all'estero, sono 'elusori' o evasori totali, e alcuni non hanno mai lavorato veramente. I redditi d'oro non prendono quindi la forma delle pensioni, se non in pochissimi casi, e non sono certo quelle che si aggirano attorno ai 4.000 euro al mese. Le pensioni da lavoro vanno rispettate come si deve rispettare il lavoro che le ha generate".*

Su tutti questi temi abbiamo chiesto al Governo un confronto approfondito, sereno, non ideologico: siamo in fiduciosa attesa per dimostrare, ancora una volta, che siamo una parte sociale che fa del senso di responsabilità uno dei suoi valori di riferimento.

Grazie per l'attenzione